

Misier Zuana de Carnuer  
 Misier Zuan de Cardona  
 Misier Francesco Salvier  
 Misier Francesco so zenero  
 Misier Iaime di Cama  
 Misier Baldissara Ban da Valenza  
 Misier Rigo di Mazara  
 Misier Bellenzier de i Nigri  
 Misier Francesco de Vaga  
 Misier Marim dai Falconj  
 Misier Agostim di Gotti  
 Misier Simon di Bon Conti  
 Misier Antonio da Ragona  
 Misier Marom de Asso  
 Misier Raimondo Frasey  
 Misier Francesco da Valenza  
 Misier Piero da Marille  
 Misier Antonio Messo di Spagna  
 Misier Rigo di Zermano  
 Misier Antonio Rosso da Messina  
 Misier Matio di Zenario  
 El gran m.<sup>o</sup> Rantur  
 Meneguzo da l'Aquila, condutor di  
 zente d' arme

*Patroni de nave.*

Zoffredo de Morance da la nave mazor  
 Iachemo d'Anfons  
 Uliver Vasteler  
 Chabrioto Reario  
 Bernardo Lorenzo  
 Piero Iandigi

Iaime Botto  
 Fugazotto  
 Ziguier  
 Francesco de Molio de Barzellona et  
 molti altri nobilli cittadini merca-  
 tanti et artesanni sonno statti prexi  
 che molto saria longo ascriver tuti  
 per nome  
 Nave VIII prexe a bottino  
 Nave quattro messe a fondo  
 Nave quattro fo arse nel porto di  
 Gaietta  
 Galee XII prexe ch'era nel ditto porto  
 Nave II fuzi ala via di Zezillia con  
 l' Infante di Castiglia et dom Piero  
 de Ragona fratel del Re e 'l Prin-  
 cipo di Salerno

*Nave vendude.*

La nave di Morance. Anthonio Carlo  
 Zenovexe compra per fiorini 1100  
 La nave di Fugazo — Galleotto Gri-  
 maldo compra per fiorini 2050  
 Iachemo Calvo compra la nave di  
 Fugazotto et quella di Iaime in tuto  
 per fiorini 3050  
 Iachemo de Vivaldo compra la nave  
 de Virmines per fiorini 6060  
 Carlo Talin compra la nave di Ziguier  
 per fiorini 600  
 Antonio de Ben infra compra la nave  
 de Uliver per fiorini 1300

## VARIETÀ

### APPUNTI DI TOPONOMASTICA.

#### I.

« BRAYDA SIVE GLAREA » E LE « BRAYDE » DEL BISAGNO.

Già altrove ebbi a notare come presso di noi durante il medio evo, ed anche più tardi, il nome di *Braida* o *Braya*, in dialetto *Braea*, fosse in peculiar modo attribuito a quei tratti di greto che spaziano all'orlo dei torrenti, ove le acque non giungono che scarsamente durante le grandi piene e vi depongono una certa quantità di terreno alluvionale, bastevole allo sviluppo di una vegetazione d'erbe da ridurli come a prato ed anche suscettibili di coltivazione (1). A comprovare l'uso di tal

(1) PODESTÀ. *Montesignano, S. Eusebio, Serrino e la Doria*. Genova, tip. della Gioventù, 1902, p. 26.

voce citai gli esempî che ce ne presentano parecchi Manuali delle possessioni del Comune pel secolo XIV. Ne' quali accennandosi ripetutamente ad un possesso posto in Val di Bisagno nei pressi di S. Eusebio e nel luogo detto la Ripa, ne è notato il confine di questo modo: *inferius Braya Bisannis*, oppure: *inferius glarea Bisannis*. Donde s' impara che *Braya* e *glarea* erano voci adoperate a indicare la stessa cosa, o meglio avevano lo stesso significato. Accennai ivi altresì come col nome *Braida* e *Braya*, volgarmente *Brava*, si chiamasse quel tratto di greto del Bisagno stesso, spaziente tra la demolita Porta Pila e la falda del colle di Carignano; *Braida* dalla quale s' intitolava appunto la via che dalla Porta civica degli Archi metteva già al Ponte di s. Zita e di cui rimane tuttora un tratto a mare della nuova strada che s' addimanda dal XX settembre (1). Citai infine come un decreto dell' 8 ottobre 1521, con che i Padri del Comune vietavano di portar rottami e calcinacci nel greto o *brea al di là del Besagno*, ci additasse un' altra *Braida* sulla sinistra del ridetto torrente di contro alla dianzi ricordata *Braida* e costituita ugualmente da un tratto di greto, siccome dice e dimostra il decreto stesso.

Ora ecco a conferma di siffatta denominazione in senso di greto, due altri documenti da me recentemente rinvenuti. Il primo dell' 8 gennaio 1549 che reca il nome di *Braida* per indicare un tratto di greto sempre all' orlo del Bisagno, è una supplica sporta al Governo da Andrea Promontorio de Ferrari, nella quale espone com' egli possiede una terra ortiva in *braida seu glarea Bisannis*, contigua al Ponte di s. Agata. E poichè i suoi vicini laterali hanno esteso le loro terre, ugualmente ortive, sul greto antistante, domanda che sia concesso anche a lui di fare altrettanto. È l' altro il proclama pubblicato dai Padri del Comune all' effetto di detta concessione; e in questo si legge pure: *Braida sive glarea Bisannis*. Taccio poi che siffatta doppia dicitura è ripetuta altresì in una nuova successiva domanda del Promontorio. Abbiamo così altre e più recenti conferme che la voce *Braida* o *Braya* si usava in significato di « greto », e propriamente di quei tratti, come sopra è detto, spazianti all' orlo dei torrenti, che per il sedimento lasciatovi dalle alluvioni, si vanno a poco a poco rivestendo di erbe, e trasformando in prati riducibili a coltivazione e specialmente ad orti, per la facilità di poterli irrigare coll' acque stesse del torrente.

Tutto ciò conferma infine un altro proclama del 9 maggio 1578, il quale invitava chiunque avesse voluto opporre alla richiesta fatta da Lazzaro Ermerigo perchè fossegli concesso un tratto di suolo o greto pubblico posto in la *Braida di Besagno dal Prato della lana sotto le nuraglie* (civiche) di Carignano, il

(1) PODESTÀ. *La Porta di s. Stefano, la Braida e la regione degli Archi*, Genova, tip. Sambolino, 1894, p. 15.



qual tratto di suolo pubblico egli aveva ridotto a cultura. La *Braida* infatti della quale restò memoria nella via di cui dicemmo sopra, si estendeva dai pressi della Porta Pila fino ai piedi del colle di Carignano, presso al Prato della lana, nel qual ultimo tratto ebbe perciò nome di « Braida di Carignano ». E un'altra *Braida* ancora e sulla sinistra del Bisagno presso alla Foce, ci viene indicata da due ordini del 3 febbraio e primo aprile 1622 che imponevano ai mulattieri di trasportare i calcinacci e i rottami *in braida Brisamnis iuxta Lazaretum*.

Quanto alla etimologia della voce *Braea*, ne' rogiti *Braya* e *Braida*, lascio ai dotti lo spiegarlo. Dirò soltanto come fosse scorretta la scritta di « Abrara » che recavano un tempo le targhette murate ai capi del residuo dell'antica via che aveva tolto nome dalla *Braea* spaziante al di qua del Bisagno. Del detto errore era stata cagione la falsa interpretazione data allo esprimersi del volgo che pronuncia *in-a Braea* (nella Braida), collegando cioè l'articolo al nome; in quel modo istesso che il popolino dice tuttodì *in-o campo*, per indicare la nota regione e via del Campo in città, tra la Piazza del Fossatello e la Porta dei Vacca. Ne porge esempio un ordine dei Padri del Comune, del 3 settembre 1619, che ingiunge ad alcuni possidenti di far sbarazzare « *clusas eorum molendinorum in loco vocato in a brea* ».

## II.

## « PILA SIVE PONS »

## E LA DENOMINAZIONE DI BORGO E PONTE PILA.

Dell'antico Ponte di s. Zita, narrai già le vicende nelle mie *Escursioni in Val di Bisagno* (1), e toccai pure della vicina chiesuola, dalla quale esso aveva tolto il nome, unitamente alla circostante regione che or diciamo « Borgo della Pila ». Dirò qui invece della origine di un tale appellativo, ed il perchè e come fosse attribuito alla regione stessa ed alla Porta civica che vi metteva.

I nostri Avi davano il nome di *Pila* non soltanto ai ponti che attraversano rivi o torrenti, ma a quelli eziandio costruiti al margine del Porto per effettuare lo sbarco e l'imbarco delle merci e delle persone. Ce ne ammaestra un'ordinanza dei Padri del Comune in data del 10 marzo 1608 che proibiva di vendere *mala medica in platea pile Spinulorum*; la piazza cioè del Ponte degli Spinola, scomparsa poi per l'apertura della via lungo la Ripa. Così addì 3 aprile successivo, si permette a Pietro Lomellino *habendi ligna* ad uso della sua casa: *ex pila Calvorum*, vale a dire dal Ponte dei Calvi. Tre anni dopo, 1611, 21 gennaio, ne abbiamo nuovo esempio in altro decreto che ordina di pagare all'architetto ed

(1) Genova, tip. Sordomuti, 1878, p. 25 sgg.

a parecchi ufficiali pubblici diverse somme, in remunerazione delle fatiche straordinarie fatte durante l'escavazione del Porto, *inter pilas lignorum et Clavari*. Tra il ponte delle legna, cioè, e quello dei Chiavari. Altro esempio ne porge l'imprestito consentito, addì primo giugno 1615, a Gerolamo Gardano di certa macchina per valersene in piantar pali sulla spiaggia di Cogoleto: *ad construendum pontem sive pilam publicam*. Un ponte in legno per l'imbarco della calce che in peculiar modo si cuoceva allora in quel paese della Riviera occidentale (1). Pel 1619 tre altri esempj vengono fuori. Uno del 20 febbrajo che si ha in atto di concessione al capitano marittimo Enrico Wulman di scaricare tavole *super Pillam Calvorum*; e gli altri del 10 e del 15 successivi in locazione fatta a Bartolomeo Giannotto di un magazzino posto: *penes pillam Cattaneorum*. Il Ponte de' Cattanei presso al Mandraccio. Il 21 febbrajo 1620, Gio. Paolo Moresco ottiene uno spazio *in capite ripe maris pille Mercature*; ossia alla Ripa del Ponte della Mercanzia, allo scopo di porvi stanza per vendere grano.

Più valido ancora ed anteriore di più anni ai citati è l'esempio che ne somministra una lapide in marmo recante un'iscrizione riferentesi al prolungamento eseguito nel 1590, del già menzionato Ponte dei Calvi. Essa dice: *Pilam hanc Nicolaus Gambarupta, Stephanus Invrea, Iohannes Franciscus Spinula, Petrus Baptista de Franchis et Iohannes Thomas de Oliva, Patres Communis Portusque et Molis Conservatores ex S. C. palmos ducentos viginti quinque perducendam curaverunt Anno Salutis MDLXXXX*. E che siffatta iscrizione si riferisca al prolungamento operato in quell'anno al detto Ponte, ne è indiscutibile prova il decreto edito a tale effetto addì 11 settembre stesso anno, così concepito: *Posteaquam Deo favente assensu amborum Serenissimorum Collegiorum, adnitentibus infrascriptis Magnificis et Prestantissimis D. D. Patribus Communis, Conservatoribus Portus et Molis, remanet perfecta auctio palmorum ducentorum viginti quinque Pontis Calvorum, propterea decretum affigendum esse menijs eiusdem lapidem marmoreum cum verbis in eo incisis infrascriptis ut posteris sit memoria ecc.* Segue quindi la dicitura della lapide, come sopra: *Pilam hanc Nicolaus Gambarupta ecc.*, e chiude: *Anno Salutis MDLXXXX* (2). Niun dubbio pertanto

(1) Cogoleto, in dialetto antico e tuttodì: *Cogoèuo*. Nei documenti medioevali si ha costantemente *cogo* per « cuoco » e *pancogolo* per fornajo da pane. *Cogoèuo* significherebbe forse « cuocitoio » ossia fornace? In Cogoleto, infatti, erano e tuttodì sono fornaci per la cottura e produzione della calce. Di questa che in antico si navigava al nostro Porto, si hanno notizie, specialmente pel secolo XII. Del *pons calcine*, sul quale la si sbarcava, e degli ordinamenti sulla pesatura, vendita, gabella e monopolio della calce, è cenno nel *Liber Jurinum* del Comune.

(2) Detta lapide si conserva ora nel Museo del Palazzo bianco.



ch'essa non si riferisca al Ponte dei Calvi, il cui prolungamento, siccome si legge in una supplica del 15 marzo 1591, lo aveva reso: *ad ornamentum civitatis* e proprio *ad recipiendum reges et principes*.

Altro esempio infine della voce Pila, adoperata per indicare un ponte marittimo da sbarco, ce lo somministra il seguente decreto del Senato, in data del 12 giugno 1629, che stante la sua brevità, trascrivo testualmente. *Prestantissimi Patres Communis possint rudera fabricae P. Officij Monetarum super Pilam quam vocant M. Spinulorum reponi permettere, ut inde cimbarum ministerio auferantur*. Del resto basterebbe da solo l'ordine dato il 13 gennaio 1623 a Giacomo de Franchi, deputato alla cura del Porto, perchè facesse *aptari pontes seu pillas maris*.

Ma quel che già ho notato al mio proposito si è che il nome di Pila non era soltanto attribuito ai ponti di sbarco costruiti in mare, ma ai ponti tutti di qualsiasi fatta. Un atto del 3 luglio 1253, che ricorda una casa posta in Polcevera « *loco ubi dicitur ad pilam super terra sancti Bartholomei de fossato*, mentre non addita il dove, ci lascia però comprendere che la regione doveva il proprio nome ad un ponte. *Piloni* son detti tuttodi gli alti ponti-canali dell'Acquedotto civico, che varcano i rivi di s. Pantaleo e della Briscata a Casamavari e del Rivotorbido a Struppa, e così pure è detto l'altro a sifone sul Geriato, tra Molasana e Pino. E finalmente venendo al Borgo della città, che ha nome di « Pila » citerò soltanto tre documenti, comechè sufficientissimi a dimostrare l'origine della sua denominazione. Sono questi, un ordine del 29 agosto 1619 che ingiunge ai mulattieri di togliere ed asportare i ruderi da essi versati *subtus fornices pille Bisanni*; sotto gli archi cioè della *pila* (ponte) del Bisagno; e ciò affinchè restasse libero il passo alle alluvioni del torrente. Altro ordine consimile del 6 dicembre stesso anno reca invece: *sub arcubus pille sancte Cite*; il ponte di s. Zita, come più comunemente era detto ne' secoli anteriori; rovinato nel 1822 per la memorabile piena del Bisagno avvenuta il giorno di s. Crispino. Citerò ultimo un rescritto dell'11 agosto 1645 che incarica l'architetto del Comune di visitare la strada che dalla città mette a San Martino d'Albaro, e insieme ad essa: *pilam sancte Cite*, il ponte predetto; per riferire quindi sulle riparazioni necessarie all'una e all'altro.

E potrei continuare citando altri e più atti di quel tempo, ne' quali si hanno spessi cenni relativi a case, orti e spazî pubblici, posti *ad Pilam Bisannis*; che è a dire nella regione o Borgo presso il ponte stesso. Possiam dunque pienamente convincerci che l'abitato contiguo al tempio eretto dai lucchesi al culto della santa vergine Zita, loro concittadina, tolse nome di Pila dal vicino ponte, e fu chiamato poi Borgo del Ponte Pila; denominazione che è ormai consacrata dall'uso di più secoli.

Devo però notare che *Pila* è voce classica latina avente si-

gnificato di molo, scogliera artificiale od argine a difesa di un porto. Ce ne ammaestra Virgilio nelle Eneidi, laddove per similitudine a due combattenti descrive le ondate del Tirreno che irrompono contro il molo del porto di Baia, dicendo: « Talis in Euboico Baiarum litore quondam Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante Constructam ponto jaciunt » (1). Ne reca conferma Vitruvio dove insegna il modo di effettuare siffatte costruzioni.

Altri pertanto potrebbe soggiungere che i nostri vecchi, considerando forse i ponti di sbarco quali piccoli moli, usassero la parola *pila*, non già figuratamente, sibbene invece per maggiore proprietà di lingua. Ma per amor del vero, non attribuiamo loro un merito che essi stessi sconfessano nel modo il più assoluto. Imperocchè nei numerosissimi atti da essi vergati relativamente al molo vecchio non scrissero mai e poi mai la voce *pila*, che in tal caso avrebbero invece dovuto adoperare costantemente. Nè tampoco l'adoperarono scrivendo del molo nuovo, la cui costruzione si discuteva, si deliberava e si effettuava col sorgere del seicento; in quel periodo di tempo cioè in che appunto si faceva tanto abuso della voce *pila*.

Riposiamoci dunque tranquilli nel primo nostro apprezzamento, e cioè che la denominazione di « ponte » attribuita agli sbarcatoi del nostro porto, e adoperata ormai da molti secoli, ebbe origine dal fatto che presso di noi i primi sbarcatoi erano stati costruiti con pali infissi nel fondo del mare e inchiodati con assi e travi, in quella guisa stessa che si gettavano in passato e tuttodi si gettano i ponti lignei sui torrenti e fiumi. Da ciò pertanto e non da altre cagioni il nome di « ponte » dato a siffatti sbarcatoi, e quindi la denominazione di *pila* attribuita ai ponti di qualunque fatta.

Chiuderò con un esempio anche sotto questo ultimo aspetto; il decreto cioè del 21 febbraio 1620 che permette a Gerolamo de Marini e G. B. Grimaldi di *construi facere pillam ligneam qua habeatur transitus ex fenestris domus Luce Spinule ad domum m. Ioanettini Spinule*.

FRANCESCO PODESTÀ

## UN INCIDENTE IN MATERIA DI STAMPA

NEL 1846.

Anteriormente al 1848, cioè prima che il Re Carlo Alberto concedesse le famose riforme, prodromo della costituzione, la stampa era soggetta ad una severa censura politica e religiosa, e nessuno poteva pubblicare alcunchè, senza averne prima ottenuto la permissione. Perciò talora avevano luogo dei dibattiti

(1) *Aeneid.*, IX, 710-12.